

Notizie dal fronte giustizia**Veltroni vuole ripartire da un "Pd dei valori" ma perde la sponda leghista**

L'ipotesi Tenaglia in Abruzzo non argina l'autonomismo dipietrista. Tonini per "una politica eticamente esigente"

Bossi riabbraccia il Cav.

Roma. Nel giorno in cui si commemora Paolo Borsellino è naturale che Walter Veltroni dichiari di dividerne i valori, e che tutto il Partito democratico parli di impegno per la legalità e lotta alla mafia. In queste occasioni anche una certa enfasi è quasi dovuta. Non è da ieri, però, che Veltroni riflette sulla questione morale e sul valore della legalità come tratti distintivi di un'identità di partito da sempre vissuta come problematica. Tanto più dopo l'arresto di Ottaviano Del Turco e di mezza giunta abruzzese. Da un lato ci sono le preoccupazioni per l'emergere della "questione locale" nel Pd, con tante amministrazioni di centrosinistra coinvolte nelle inchieste, dall'Abruzzo alla Calabria, dalla Campania all'Umbria; dall'altro, il crescendo berlusconiano sulla giustizia. La via d'uscita immaginata da Veltroni sembra dunque riecheggiare il vecchio slogan sulla "sinistra dei valori", dei tempi in cui era ancora segretario dei Ds. Di certo, sulla giustizia, non intende rispondere a offerte di dialogo del Pdl considerate poco meno che provocazioni. Del resto, venerdì, i giovani democratici riuniti con Veltroni a Milano per discutere di "idee per un'identità forte" hanno individuato tre libri per aiutarli nella loro ricerca. Oltre all'inevitabile "Piccolo principe", hanno vinto "Sulle regole" di Gherardo Colombo e "Gomorra" di Roberto Saviano. Qualcosa vorrà dire.

"Certamente nel bagaglio ideale del Pd dice il senatore Giorgio Tonini - assieme a innovazione programmatica e riformismo forte, ci deve essere una visione eticamente esigente della politica, anche dal punto di vista degli stili di vita". Tonini torna a parlare della necessità di un "rinnovamento delle classi dirigenti meridionali", convinto che gli scandali dimostrino "la crisi del modello delle alleanze fatte per vincere". Perché, spiega, proprio nel Mezzogiorno "abbiamo fatto le alleanze più eterogenee, con vari spezzoni di ceto politico, so-

prattutto ex dc; il che spesso ci ha permesso di vincere, ma a prezzo, poi, di una certa opacità della nostra azione di governo".

Invece, Concita

Certo è che sembra già lontanissimo il tempo del duro ultimatum lanciato ad Antonio Di Pietro, all'indomani della manifestazione di piazza Navona, quando Veltroni gli disse che doveva scegliere se stare "con Grillo e Travaglio" o se tornare in un "recinto razionale", con il Pd. Ora è Di Pietro a dare le carte. L'ex pm ripete che siamo dinanzi a "una nuova Tangentopoli", si dice certo che gli scandali si allargheranno anche ad altre regioni e già pregusta le prossime elezioni abruzzesi. Qui Veltroni sembra deciso a candidare Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia ed ex magistrato, che in tutta la vicenda Del Turco è stato ben attento a non lasciarsi sfuggire un solo aggettivo men che riguardoso verso gli inquirenti, come del resto tutto il suo partito, ma non è detto che basti a evitare che Di Pietro corra da solo e capitalizzi lo scandalo a spese del Pd. Ancora più lontani, pertanto, sembrano i tempi dell'asse del Cav (Cav. + W.), ora che Veltroni cerca semmai una sponda nella Lega, per fermare il premier proprio sulla giustizia. Se lo seguite su quella strada, ha detto in sostanza ai leghisti, scordatevi il dialogo sul federalismo. "Inquietante", è la replica di Fabrizio Cicchitto, che rimprovera a Veltroni la "spregiudicatezza tattica" di usare il federalismo "come esca per la Lega". D'altronde, quale sia la linea del Pd appare chiaramente anche dalla dichiarazione del capogruppo Anna Finocchiaro, che plaude alle "parole chiare" di Roberto Calderoli, riassumendole così: "La Lega non accetta ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi". Parole generose, ma sprecate. "Io - dichiara qualche ora dopo Umberto Bossi - non scarico i miei alleati... la riforma della giustizia è cosa che vuole Berlusconi e se la vuole lui va bene anche a me".

Nel frattempo, per Veltroni, un altro problema si è aperto all'Unità, dopo l'intervista di Concita De Gregorio a Prima Comunicazione, in veste di neodirettore dell'Unità. Nonostante l'immediata smentita della stessa De Gregorio, ieri sull'Unità c'era un duro comunicato del cdr sull'annuncio del "cambio di direzione via intervista" e una nota della società editrice che smentiva qualsiasi ipotesi di cambiamento. Secondo incidente diplomatico in due mesi, e sempre per un'intervista, dopo quella di Veltroni al Corriere della Sera del 28 maggio, che recava nel catenaccio: "Mi piacerebbe una donna alla guida dell'Unità". Parole che già allora molto avevano irritato giornalisti ed editore.

